

Radiofonie ♦ Radiotre

«Cento lire» e le voci di dentro



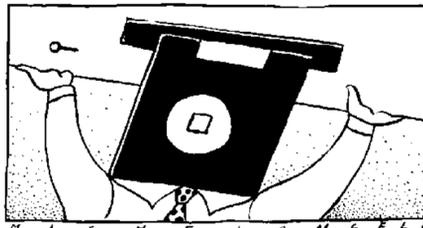
Voci dal carcere di Rebibbia. È stato possibile ascoltarle su Radiotre venerdì scorso nella bella rubrica «Cento lire». Spazio quotidiano (in onda intorno alle 12.30, curato da Marta Aceto e Lorenzo Pavolini) dove di settimana in settimana uno scrittore o intellettuale prova a raccontare una città e le sue caratteristiche. Avevamo già parlato di «Cento lire» quando di Palermo si occuparono Cipri e Maresco, ma questa è stata una puntata del tutto speciale.

Intanto per il soggetto trattato: Rebibbia è una «città» a suo modo, dove i suoi abitanti non possono uscire (o possono farlo solo in alcune ore della giornata). Edoardo Albinati ha dato voce alle testimo-

nianze significative di pochi, tessendo un sottile ma saldo filo con i suoi scarni commenti. Il carcere - ci ha raccontato mentre va in onda che sembra un ghigno la registrazione di «Volare» di Modugno - è un luogo dove si invecchia precocemente: cadono denti e capelli, ma anche i pensieri e la lucidità, è il topos dell'immaginazione forzata, che percepisce il «fuori» come un luogo migliore di quanto in realtà non sia, per il solo fatto che la costrizione fa sembrare gustoso ciò di cui si è privati.

Cosa si raccontano i detenuti? Il sesso è un tema onnipresente, nella parlata volgare, negli scherzi, negli aspetti dolorosi della costrizione del corpo. E gli incontri sono sem-

pre strazianti e schizofrenici: alla madre o alla compagna in visita - racconta uno dei reclusi - si regala un forzato sorriso al momento dei saluti, ma ognuno percepisce la falsità di quel gesto. Il sesso diventa così forzatamente omosessuale e quei legami in cella prendono forme incomprensibili da uomini e donne in libertà. Ancora, il mondo dei transessuali, spesso extracomunitari, le cui componenti femminili eccitano la fantasia e provocano sentimenti e dileggio. Una di loro, brasiliana, racconta ciò che prova quando esce al mattino grazie al regime di semilibertà: ho voglia di urlare - dice - perché lì dentro tutto è represso, pensieri, azioni, fisicità, rabbia. Come nel bellis-



simo romanzo di Puig «Il bacio della donna ragno», si sopravvive sognando un amore ideale. Es saluta con affetto e commozione quelli che se ne vanno al termine della pena: promesse di corrispondenza, promesse di onestà e ricerca di un lavoro che non riporti più dentro quell'umera.

Pure, chi è detenuto, prova a

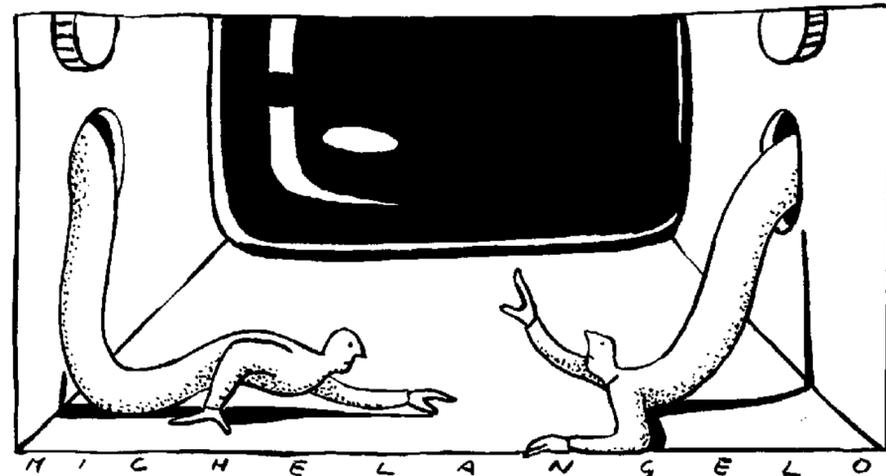
contro la semilibertà e le concessioni fatte ai detenuti, dovrebbe provare a immaginare anche per pochi istanti cosa significhi vivere in carcere. Adriano Sofri ha scritto una volta che non riusciva a smettere di compiere ogni sera quel gesto automatico di prestare attenzione alle tasche dei pantaloni quando vengono sfilati, per non farne uscire gli spiccioli, assenti da tutte le tasche di chi è in galera.

Vorremo sentire più voci da questi mondi, meno sporadiche e più frequenti, per sapere che anche chi è dentro ascolta, e può comunicare esigenze, dolori, e bisogni. Quantomeno di interazione, affetti, problematiche.

Mo. Lu.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci

Estate con la Rai
Fiction e film in replica
Ma poi quando è tardi...

Michelangelo Pace ha realizzato i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Sfuggire all'ondata di repliche estive sui tre canali Rai non sarà facile. Per riuscirci, il più delle volte bisognerà accendere la tv dalle 22 e trenta in poi. Altrimenti, tanto vale rassegnarsi a film e fiction già visti. Vale la regola della pausa in vista delle nuove proposte autunnali.

Ma per chi non ama il varietà, una prima serata dedicata al cinema può essere un vantaggio, visto che il panorama delle produzioni di puro intrattenimento s'impoverisce assai. Raiuno, per esempio, dal

10 luglio manda in onda un nuovo programma di giochi ideato da Jocelyn, che ne cura anche la regia: «Sette per uno», probabili conduttori Amadeus e Samantha De Crenet. Dal 26 giugno riprende il tradizionale appuntamento estivo con «Giochi senza Frontiere», dopo il Tg1, con Mauro Serio e Flavia Fortunato. Raitre, da oggi al 18 giugno, propone alle 20 «Saranno maturi» una striscia quotidiana condotta da Serena Dandini, ovvero una riflessione sugli esami di maturità in onda da un liceo romano, che il 21 si

tradurrà in una puntata speciale in prima serata. Il lunedì successivo (28 giugno) parte l'appuntamento settimanale con «I Circhi», fino al 30 agosto. Niente varietà su Raidue, a parte otto «Seratissime» a tema su grandi personaggi dello spettacolo, in onda dal 2 luglio, già registrate da Paolo Limiti.

La seconda rete rifila le repliche di «ER - Medici in prima linea» il lunedì sera, ma il mercoledì, dal 23 giugno per tutta l'estate lancia una nuova fiction proveniente dagli Stati Uniti, «Nikita». Il giovedì, almeno fino a tutto giugno, c'è la serie tv del detective spagnolo «Pepe Carvalho» cominciata il 27 maggio scorso. Poi per le novità bisogna scorrere i palinsesti della seconda serata, tranne qualche interessante speciale d'informazione in onda su Raitre. Il 10 e il 17 luglio il terzo canale manda in onda alle 20.30 due puntate di «Inviato di guerra» di Andrea Purgatori, la prima sulla crisi indopakistana. Il 24 giugno e il

info



Ritorna la killer Il «Nikita» tv è ispirato all'omonimo film di Luc Besson: le missioni da killer di una ragazza salvata dalla sedia elettrica, a patto che esegua lavori sporchi per conto dei servizi segreti.

primo luglio la trasmissione di Enrico Deaglio «Ragazzi del '99» prepara due speciali in prima serata. Dal 3 luglio parte «Ciak animali in scienza» con Giorgio Celli, in onda ogni sabato per tutto agosto, sempre su Raitre.

Gli esperimenti? Meglio in seconda serata. Raiuno ci prova dal 17 giugno per 11 puntate ogni giovedì, dopo le 22.30, con la singolare sitcom «Gratis», protagonista il comico Francesco Paolantoni, vessato inquilino della padrona di casa Silvana Pampanini, costretto a passare l'estate in città per mancanza di soldi, mentre sua moglie se la spassa in vacanza. Non gli resta che guardare la tv, dove assisterà (assisteremo), tra l'altro, alle interviste, a personaggi dello spettacolo, di Angelo Branduardi, nell'inedita veste di cherubino nella rubrica «Il sesso dell'Angelo» e alle chiacchiere di Ambra appostata in un'edicola di Riccione. «È una sorta di rotifiction, sulla falsariga di «Quando la moglie è in vacanza» - anticipa il capostipite della rete Antonio Maccario - con la colonna sonora degli Skiantos e la consulenza di Goffredo Fofi. La formula del programma è originale, vedremo la risposta del pubblico».

Altro programma nuovo è il varietà multietnico «Pacem in terris» che la coppia Gloria De Antoni e Oreste De Fornari conduce alle 23 su Raitre, ogni sabato, dal 19 luglio al 18 settembre. Vi partecipano concorrenti di varie nazionalità, ma residenti in Italia, impegnati in sfide a squadre sulla cultura italiana e del Paese di provenienza.

In agosto il sabato sera dalle 22.50 su Raidue è dedicato agli appassionati della lirica, con «Raidue Palcoscenico», grandi eventi in onda dai teatri italiani che saranno conclusi il 28 con la serata di gala per il tenore Plácido Domingo dall'Arena di Verona. E per chi s'interessa di tematiche religiose e della fede, dal 18 giugno fino al 3 settembre Raitre manda in onda il venerdì alle 23 «Luoghi del sacro», una serie di itinerari tra fede e storia ricco di volti noti dello spettacolo e della cultura come testimonial.

Home video

Da Bertolucci a X-rated
Lo spazio delle immagini
e il cinema dell'assedio

BRUNO VECCHI

Il cinema come rappresentazione condizionata dallo spazio. Il tema si può sintetizzare in una formula che molto somiglia al concetto aristotelico di unità di tempo, luogo e azione. Nel quale il «dove» diventa l'elemento del «come»: come le cose accadono, come i protagonisti si muovono, come l'elemento claustrofobico ne condiziona gli eventi... Un precedente illustre è «L'angelo sterminatore» di Buñuel. O ancora, «L'amore» di Rossellini, con Anna Magnani (Mondadori Video). E, in tempi più recenti, «Via da Las Vegas» di Mike Figgis (20th Century Fox Home Entertainment).

Esempi apparentemente inconciliabili. Ma in perfetta sintonia con il concetto di cinema da camera, che può essere una necessità narrativa o un esercizio di stile. La sostanziale differenza è nella soggettività dello sguardo. Ed è possibile analizzarla in quattro film appena usciti in videocassetta: «L'assedio» di Bernardo Bertolucci (Medusa Video), «La vita sognata degli angeli» di Erick Zonca (Mondadori Video), «Il negoziatore» di F. Gary Gray (Warner Home Video) e «Omicidio in diretta» di Brian De Palma (Touchstone Home Video). Circoscritti in un genere, i primi sono delle commedie drammatiche, gli ultimi due dei thriller. In realtà, l'assunto concettuale è lo stesso: due personaggi agiscono ed interagiscono all'interno di un luogo vincolante (una casa, un palazzetto dello sport, gli uffici di un grattacielo), e ogni azione di questa coabitazione forzata condiziona una reazione che ne è la logica conseguenza. Dunque, tutto accade in una sorta di gioco degli specchi nel quale il gesto dell'uno è solo il gesto dell'altro ripreso da una angolazione diversa. Simile nella forma, ma assolutamente dissimile nella sostanza. Così uguali e così diversi, dunque. Come siamo ogni giorno, mentre recitiamo la commedia della vita. Senza riflettere, molte volte, che il nostro essere condizionato l'essere di chi ci sta accanto. Fosse per un solo istante.

Il cinema come rappresentazione dello spazio, è anche il soggetto di «Generazione X-rated», viaggio nel porno di qualità. Spazio come raffinata e patinata celebrazione dell'essenza del corpo in «The House of Dreams» di Andrew Blake con Zara Whites (Rabbit), datato 1991. O come claustrofobico, notturno e angosciante contenitore in «Apocalisse erotica» (meglio il titolo originale: «La rinascita della Fenice») di Nic Cramer, con Gwen Summers (Rd Communication), remake hard con qualche pregio di «Il corvo».

Lunedì riposo ♦ François Joseph Talma

L'Europa delle rivoluzioni nel ghigno d'un attore



François Joseph Talma
Primo divo di Mara Fazio
Leonardo Arte
pagine 384
lire 75.000

NICOLA FANO

Ora quasi nessuno più ricorda François Joseph Talma, ma due secoli fa il solo pronunciare questo nome provocava i brividi nella rutilante Parigi post-rivoluzionaria. Talma è stato uno dei grandi divi della Francia a cavallo fra Settecento e Ottocento: l'attore preferito da Napoleone, l'ispiratore di un piccolo ma significativo repertorio borghese legato ai codici repubblicani, l'iniziatore solitario di un moderno realismo. Insomma, un mito vivente: la cui capacità di attraversare da protagonista tutta la stagione storica che portò la Francia dalla Rivoluzione alla Restaurazione, conferì un alone leggendario.

A questo eroe del suo tempo, la storica Mara Fazio ha dedicato uno studio ciclopico che ne segue la vita giorno per giorno, debutto dopo debutto, personaggio dopo personaggio. Talma nacque da una famiglia agiata francese nel 1763 e

mori al culmine della fama nel 1826: la sua epopea, dunque, è decisamente successiva a quella di un altro padre del primo realismo attoriale, Girolamo Medebach (1706/1790, ispiratore e interprete di tanti testi goldoniani), ma di poco precedente al maledettismo romantico di Edmund Kean (1787/1833) attore che cui su di sé la nuova lettura di Shakespeare. E d'altra parte, a rileggere la parole di Amleto sulla recitazione naturale e quelle del Poeta nel Teatro comico di Goldoni, c'è da concludere che Talma non inventò nulla.

Ma d'altro canto, la stessa Mara Fazio inquadra alla perfezione lo spirito di questo grande attore, attribuendogli soprattutto la capacità di interpretare i movimenti dei suoi tempi, più che quella di precederli: un attore politico, perfettamente in sintonia con l'assolutismo di Napoleone. Per Bonaparte - scrive Mara Fazio - «la tragedia doveva occupare il primo posto come efficace strumento di propaganda

e come momento di riflessione politica». Sullo sfondo di questo singolare rapporto, si legge in filigrana il secolare legame fra i poteri e la scena, lì dove tanti capi, imperatori o tiranni ebbero tra i loro favori proprio coloro che in scena sapevano rappresentare metafora capaci di appianare le contraddizioni della società. Così fu per Talma e Napoleone ma, per altri versi, un rapporto simile legò Shakespeare a Giacomo I, oppure Gründgens a Hitler, mentre la contrapposizione fra Bulgakov e Stalin può leggersi proprio come conseguenza all'impossibilità, da parte del leader sovietico, di utilizzare a pieno le opere dell'autore de «I giorni dei Turbin» in chiave propagandistica (e in conseguenza di ciò Stalin scelse di riscrivere in prima persona alcuni classici shakespeariani da mandare in scena a Mosca).

Ma quella raccontata da Mara Fazio è anche la storia di un uomo di teatro ricco di passioni, vanità e paure. Un uomo che per abbraccia-

re la fama abdicò al suo desiderio di farsi ispiratore di un nuovo repertorio borghese da contrapporre alla tragedia classica rilanciata dall'Impero. Qui, il fascino del libro sta nella scommessa (persa in partenza, non potrebbe essere altrimenti) di storicizzare un materiale incerto qual è l'arte teatrale, affidata alla sola memoria di chi assiste alle rappresentazioni sera dopo sera. Una scommessa condotta con spirito titanico dall'autrice che nelle quasi quattrocento pagine porta a sostegno delle sue intuizioni e idee un'infinità di documenti di vario genere (compresi quelli iconografici che sono assai numerosi). Eppure alla fine, trattandosi della biografia di un attore, ossia di un uomo che dell'arte del mascheramento fa il suo mestiere, all'autrice non resta altra strada che immedesimarsi nell'oggetto della sua ricerca e tentare di ripercorrerne, dall'interno, ricordi e emozioni. Come in una *transfert* impossibile, come in una recita della mente.

MA DOV'È FINITO
L'AUTORE ITALIANO?

■ Sono stati 376 gli spettacoli registrati come novità italiana nel 1998, su un totale di 1732. Un po' pochi. Ma questa cifra già esigua comprende non solo testi originali, bensì anche adattamenti e riduzioni, che sono anzi la grande maggioranza. Le cifre sono contenute nell'annuario «Teatro in Italia '98» edito dalla Siae, che contiene tutti i titoli, gli interpreti, le compagnie di un anno di palcoscenico. Il volume è introdotto da una riflessione di Aldo Nicolaj e da un saggio di Paolo Petroni. E da molti anni che varie voci critiche si levano contro la codardia produttiva della grande produzione teatrale italiana che non vuole rischiare sulla ricerca drammaturgica e preferisce il consumo alla riflessione culturale.

I MAGNIFICI INCASSI
DEGLI STABILI

■ Lo Stabile di Torino ha ottenuto i maggiori incassi tra quelli dei Teatri Stabili nel '98 con 19 miliardi 816 milioni (533 recite). Lo seguono il Piccolo Teatro di Milano con 18 miliardi 177 milioni (433 recite) e il Teatro di Roma con 15 miliardi 723 milioni (232 recite). Molto «indietro» nella classifica gli Stabili privati: le maggiori entrate sono state raggiunte dall'Eliseo con 8 miliardi 967 milioni (666 recite), seguito da Nuova Scena di Bologna con 5 miliardi 252 milioni (260 recite). I dati provengono sempre dall'annuario «Teatro in Italia» della Siae e in un certo senso rappresentano una controprova dell'assenza di rischio culturale nel nostro teatro. Essendo già finanziati dallo Stato, i Teatri Stabili non dovrebbero curare più la ricerca dell'incasso?

